

IL NUOVO REGNO D'ITALIA ALLA FINE DELL'OTTOCENTO



Il nuovo Stato italiano, frutto del Risorgimento, nel 1861 era popolato da 22 milioni di abitanti e nasceva nel segno di una profonda frattura tra il paese<<legale>> e quello <<reale>>. Il primo era costituito da pochi cittadini abbienti che potevano esercitare il diritto di voto ed eleggere la Camera dei deputati e le amministrazioni locali (Comuni e Province).



La legge elettorale risalente al 1860 era caratterizzata dall'elevatezza del censo: il diritto elettorale attivo (diritto di partecipare alle elezioni come elettore; quello passivo, invece, consiste nel diritto di porre la propria candidatura alle elezioni) fu riservato ai cittadini che avessero compiuto i 25 anni, sapessero leggere e scrivere e pagassero 40 lire di imposte dirette l'anno. Nel primo ventennio dello Stato unitario gli aventi diritto al voto furono il 2% dell'intera popolazione, cioè il 7% dei maschi adulti. Il <<paese reale>> era costituito da milioni di lavoratori, per il 65% dediti all'agricoltura. L'80% della popolazione era analfabeta, con punte più elevate nel Mezzogiorno; a parte i Toscani e i Romani, gli abitanti del regno in grado di padroneggiare l'italiano erano meno di 200.000, mentre il resto faceva uso di dialetti. Il disagio della vita dei ceti popolari era accentuato dalla mortalità infantile, dalle ristrettezze dell'alimentazione, dal basso livello igienico e dal degrado delle popolazioni.



Figura 1 La fortezza sabauda di Fenestrelle in cui furono rinchiusi ufficiali dell'esercito borbonico



Figura 2 Francesco II di Borbone nella fortezza di Gaeta

Il problema più urgente che dovettero affrontare i governi unitari fu quello della **questione meridionale**, ossia dell'arretratezza delle regioni meridionali e delle isole rispetto al resto del Paese. Nel 1860/'61 il Mezzogiorno era davvero povero: l'industria era assente, ridotto il commercio, scarse le vie di comunicazione; nei latifondi i contadini e i braccianti agricoli erano soggetti allo sfruttamento dei baroni. Il nome **d'Italia significava servizio militare obbligatorio, che privava le terre di braccia di lavoro e tasse, come quella sul macinato che colpiva l'alimento base delle classi più disagiate.** Tra le reazioni al governo ci furono il fenomeno dell'emigrazione (tra il 1863 e il 1875 lasciarono l'Italia 123.000 emigranti all'anno) e quello del brigantaggio.



Figura 3 Briganti meridionali

Il **brigantaggio meridionale** La manifestazione più clamorosa delle tensioni sociali fu il brigantaggio, che sconvolse il Mezzogiorno tra il 1861 e il 1865. Il brigantaggio fu un grande episodio di lotta di classe , che si trasformò in una guerriglia contadina, condotta da centinaia di bande a piedi e a cavallo, che occupavano villaggi e paesi, uccidendo i capi liberali e i maggiori proprietari. La lotta si concluse con la vittoria dello Stato: la **legge Pica del 1863** riservava ai tribunali militari il giudizio sui briganti, puniva con la fucilazione chi opponesse resistenza con le armi. In Sicilia agiva un'associazione segreta: la **mafia**, nata per la diffidenza nutrita verso lo Stato napoletano corrotto.



Figura 4 L'onorevole Giuseppe Pica autore dell'omonima legge

La mafia, che si basava sul principio dell'«uomo d'onore», imponeva la sua autorità sui deboli ai quali forniva forme di protezione. Nelle regioni centro-settentrionali, invece, i fermenti sociali sfociarono nei moti del macinato (1869) contro la tassa sulla macinazione; lo Stato rispose inviando l'esercito.

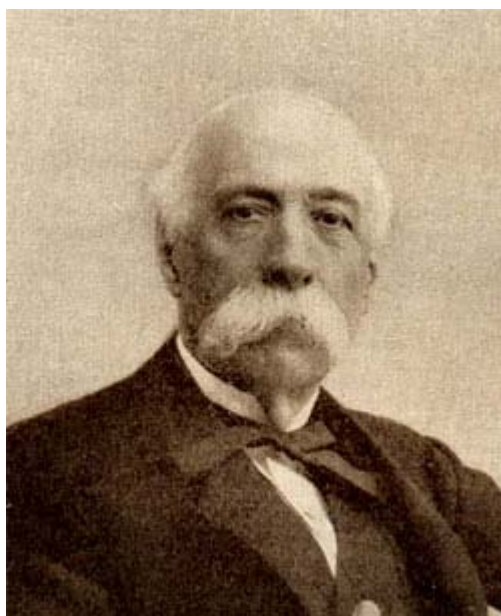


Figura 5 Crispi

LA CLASSE DIRIGENTE DELLO STATO UNITARIO: DESTRA E SINISTRA STORICHE Il compito di consolidare il nuovo Stato, nato nel 1861, fu

assunto dalla *Destra storica*, gruppo dirigente liberal - moderato, erede della tradizione di Cavour (morto il 6 giugno 1861). La *Destra* restò al governo *dal 1861 al 1876*; era costituita da esponenti dell'aristocrazia, favorevoli alla soluzione unitaria e monarchica del Risorgimento, e dell'alta borghesia finanziaria e agraria. Alla Destra si contrappose la *Sinistra*, il raggruppamento liberal - progressista nato dall'unione della Sinistra monarchico - costituzionale del Parlamento piemontese (guidata da Agostino Depretis) con democratici di provenienza mazziniana o garibaldina (Francesco Crispi). La Sinistra, costituita da esponenti della piccola e media borghesia e delle avanguardie politicizzate delle classi lavoratrici urbane, sosteneva l'allargamento del suffragio, il compimento dell'Unità nazionale, da realizzare, sotto la spinta popolare, con la liberazione di Roma e di Venezia.



Figura 6 Depretis

L'organizzazione dello Stato Lo stato italiano, diviso in **59 province**, fu organizzato in conformità con gli ordinamenti e le istituzioni dello Stato sabauda, incentrati sulla monarchia e sullo Statuto albertino del 1848, la carta costituzionale emanata da Carlo

Alberto di Savoia. La legge comunale e provinciale del 1865 dava scarsa libertà alle amministrazioni locali; l'accentramento del potere ebbe il suo cardine nella figura del *prefetto*, un funzionario del Ministero degli interni dotato nelle singole province di poteri decisionali su tutti i settori della società. **La politica economica e finanziaria**

L'unificazione legislativa fu accompagnata da provvedimenti rivolti a uniformare gli ordinamenti economici (pesi, misure, monete, dogane). L'unificazione doganale fu realizzata estendendo a tutto il Paese le basse tariffe piemontesi (scelta liberista). Le spese dello Stato aumentarono per incrementare la rete viaria e ferroviaria, indispensabile per realizzare l'unificazione dei mercati della penisola.

IL COMPLETAMENTO DELL'UNITÀ NAZIONALE. L'Italia riuscì a realizzare nel *1866 l'annessione del Veneto*, in seguito alla *terza guerra d'indipendenza.*, combattuta a fianco della Prussia. Guglielmo I, re di Prussia, intendeva togliere all'Austria l'egemonia in Germania; a tal fine aveva promosso una riforma militare e, sotto la guida del ministro Ottone di Bismarck, mirava a isolare politicamente l'Austria.



IL Bismarck indusse il ministro dello Stato italiano Lamarmora a stringere un trattato di alleanza (1866), in base al quale, in caso di guerra con l'Austria, il Veneto sarebbe stato assegnato all'Italia. Pretesto della guerra fu la rivalità tra la Prussia e l'Austria per la spartizione dei ducati dello Schleswig, dello Holstein e del Lauenburg conquistati alla Danimarca. Le forze italiane subirono le sconfitte di *Custoza* (24 giugno) e di *Lissa* (20 luglio- menzionata da Verga nei *Malavoglia*).



Solo i Cacciatori delle Alpi di Garibaldi riuscirono a riportare una vittoria a *Bezzecca*. Con *la pace di Praga* tra Prussia e Austria (23 agosto), che perdette a sua influenza sugli stati tedeschi, il Veneto venne ceduto all'Italia, non in maniera diretta, ma attraverso Napoleone.



Il Trentino e la Venezia Giulia rimanevano ancora esclusi dal territorio nazionale. **La presa di Roma** Mentre i governi della Destra che succedettero a Cavour, forti dell'appoggio di Napoleone III (ricorda il convegno di Plombieres del 1858),



Figura 7 Napoleone III

cercavano una conciliazione diplomatica con il papato, che aveva condannato l'annessione dei territori pontefici al Regno sabauda effettuata nel 1861, Garibaldi decideva di passare all'azione (agosto 1862); ma i volontari garibaldini venivano fermati sull'Aspromonte da alcuni reparti dell'esercito italiano, su richiesta di Napoleone III. L'iniziativa rivoluzionaria non si arrese e nel 1867 i garibaldini

ritentarono la presa di Roma, ma furono sconfitti a Mentana (3 novembre) dalle truppe francesi; pochi giorni prima un reparto di garibaldini, guidato dai fratelli Cairoli, era stato sconfitto dalle truppe pontificie a Villa Glori. Le truppe italiane riuscirono ad entrare nella città dalla breccia di Porta Pia solo il **20 settembre 1870**,



in seguito alla sconfitta dei Francesi nella guerra franco - prussiana (il motivo occasionale della guerra fu la candidatura sul trono di Spagna del principe Leopoldo di Hohenzollern, parente dei reali prussiani, osteggiata da Napoleone III, che aveva preteso dal re di Prussia l'impegno a non sostenere la candidatura del parente. Il ministro prussiano Bismarck comunicò alla stampa una versione distorta del rifiuto reciso, ma gentile, del re prussiano - <<dispaccio di Ems>> - che faceva risultare Guglielmo I ingiurioso verso la Francia. La guerra, che si concluse con la resa di Napoleone III a Sedan il 2 ottobre 1870, comportò la caduta in Francia del Secondo impero e la proclamazione della Repubblica). Un plebiscito sanzionò l'annessione all'Italia del Lazio e di **Roma**, divenuta *capitale* effettiva nel 1871, dopo che nel 1865

la capitale del Regno d'Italia era stata trasferita da Torino a Firenze. Dopo 11 secoli cadeva il potere temporale del Papa. La *legge delle guarentigie* (garanzie) del 13 maggio 1871 garantiva al Papa il libero esercizio del potere spirituale e la sovranità sui Palazzi del Vaticano, del Laterano e su Castelgandolfo; ma Pio IX scomunicò i Savoia e il Governo italiano ed emanò nel *1874 il decreto <<non expedit>>* (non conviene), con il quale vietava ai cattolici la partecipazione alla vita politica. Il netto rifiuto del Papa alla legge delle guarentigie si spiega perché si trattava di una legge che il Parlamento avrebbe potuto revocare in qualsiasi momento.

LA CADUTA DELLA DESTRA E L'AVVENTO DELLA SINISTRA I meriti della **Destra** furono quelli di aver apportato un valido contributo all'unità nazionale, di aver posto fine al potere temporale del Papa (ma senza risolvere la questione dei rapporti tra Stato e Chiesa, che sarebbe stata risolta solo nel 1929 con i Patti Lateranensi firmati da Mussolini e Pio XI), di aver stroncato il brigantaggio, anche se con metodi violenti, di aver eliminato il deficit dello Stato (ma con l'aumento delle tasse), di aver ridotto l'analfabetismo (*la legge Casati* del 1861 prevedeva l'istruzione elementare obbligatoria e gratuita per 2 anni; l'istruzione elementare era affidata ai Comuni), di avere sviluppato le vie di comunicazione e incrementato l'industria (ma solo al Nord). All'inizio degli anni Settanta la Destra fu indebolita da contrasti tra i vari gruppi regionali, che si inasprirono a proposito del problema del <<riscatto delle ferrovie>> che nel 1865 erano state date quasi tutte in concessione a 4 società private. Fu l'allineamento dei moderati toscani alle posizioni della Sinistra, ostile alla gestione statale delle ferrovie, che provocò il 18 marzo 1876 la caduta della Destra e la

formazione del primo ministero della Sinistra, diretto da Agostino Depretis. La Sinistra poteva contare sull'appoggio di ampi settori degli ambienti finanziari e industriali del Nord e sulla borghesia provinciale e terriera del Mezzogiorno.